

I NOSTRI TOPONIMI

di Gianfranco Vanagolli



La foce del torrente Riale sulla *Piaggia di RIO* in un'incisione dei primi anni dell'Ottocento.

Mi dà occasione di stendere queste note la lettura di un articolo recentemente apparso su un apprezzato quotidiano. In esso si fa cenno a diverse spiagge del nostro litorale, tra cui quella "ridente di San Miniato, al Cavo".

Ora, una spiaggia di San Miniato non esiste, né mai è esistita in tale località e l'articolo non fa che perpetuare un errore in cui corsero per primi alcuni cartografi e cronisti del Cinquecento.

Costoro, infatti, si imbarcarono in un *San Mennato*, in cui credettero di ravvisare una variante locale di *San Miniato*, evidentemente non sospettando la discendenza di Mennato da Menna.

Ciò poté avvenire forse perché il culto di San Menna, soldato e martire, fiorito in età altomedievale negli ambienti militari bizantini e vivo all'Elba nel XIII secolo, si era ormai estinto. Né è da escludere che la stessa chiesa eretta in onore del santo sulla foce del fosso della Calcinaia o di Gòrgoli, segnalata come rudere agli inizi dell'Ottocento ed oggi scomparsa, fosse già distrutta.

In ogni caso, è da ritenersi che il culto di San Menna non avesse mai avuto una significativa diffusione nella Toscana continentale, a differenza di quello di San Miniato, legato ad una trama di chiese, proprio di una famosa basilica fiorentina ed espresso da numerosi toponimi.

Affermatosi in letteratura nell'interpretazione errata, l'antico titolo del tempio cavese resistette tuttavia

a lungo sulla bocca dei nativi nella forma immediatamente derivata da quella originaria.

Quindi, forse nel XVIII secolo, *San Mennato*, pronunciato senz'altro *Sammennato* per assimilazione, approdò ad un esito ulteriore fondato sul passaggio di *mm* a *mb* — un fenomeno che, solitamente introdotto da geminazione, trova ancora riscontro nell'elbano (*cambera*, da *cam-m-era*; *camberiere*, da *cam-m-erie-re*; *camberata*, da *cam-m-erata*) — divenendo *Sambennato*, ovvero *San Bennato*, sicuramente inteso come "ben nato".

In tale forma, la voce, registrata dalla produzione erudita ottocentesca, dal Ninci al Mellini, è viva localmente ai giorni nostri con esclusivo valore di toponimo.

Del tutto estraneo all'archetipo, al pari di *San Miniato*, è il più recente *San Bernardo* rilevabile sul foglio 126 della Carta al 25.000 dell'Istituto Geografico Militare, ricavato, in virtù di un palese equivoco, da *San Bennnato*.

Un'altra pubblicazione, salutata a buon diritto come utile e lodevole, mi spinge ad occuparmi di un secondo toponimo, *L'Ottone*, che nella stessa si fa derivare da un improbabile *ortone*.

Credo si possa ragionevolmente ritenere che *L'Ottone* abbia il suo diretto antecedente in un *Lutone* che compare nella redazione cinquecentesca degli *Statuta Rivi*:

→

Nessuna persona possa mettere a macerare il suo lino in luogo nessuno, se non nella valle dell'orto del lupo dalla via in giù che va a San Stefano, sotto pena di lire cinque da pagarla di fatto, e nella valle a Cecini, nella valle dell'ortano e a Lutone sotto la vigna di meri de Carabi, et in Ferraiolo in Galico [...] (S.R., I, 67).

In *Lutone* è da ravvisarsi un accrescitivo di *Luto*, nome proprio, da cui l'odierno cognome *Luti*, piuttosto diffuso in Toscana.

Sorprendentemente *Remigio Sabbadini* non stabilì alcun nesso, neanche a livello di mera ipotesi, tra il *Lutone* degli *Statuta*, che pure gli era noto, e l'odierno toponimo, che volle far derivare "dal nome tedesco *Ottone*".

Assunta la forma attuale per analogia con la lega di rame e zinco, oggi il toponimo viene di norma arbitrariamente messo in relazione con trascorse esperienze metallurgiche nel sito.

* * *

È per mantenere una promessa fatta molto tempo fa al caro e mai abbastanza compianto *Giorgio Varani* che passo, infine, a riferire su un terzo toponimo, *La Piaggia*, che, com'è noto, all'Elba vale *Rio Marina* ("piaggese" è l'etnico corrispondente).

Mentre porge i naturali sbocchi al mare dei centri collinari come *marine* o *porti* — la *Marina di Marciana*, il *Porto di Campo* (oggi rispettivamente *Marciana Marina* e *Marina di Campo*) — la tradizione non ci

conserva sul territorio altra *Piaggia* che quella di *Rio*.

La cosa è singolare e merita un cenno esplicativo.

Il toponimo si afferma certamente nel Medio Evo: fonti del XIV secolo relative all'esercizio delle miniere riesi menzionano una *plagia* "communium Rii et Grassule", sulla cui ubicazione non possono sussistere equivoci.

L'esito volgare di *plagia* in ambiente toscano è *piaggia* (mi limito qui a rimandare al dantesco "ripresi via per la piaggia diserta", *Div. Comm.*, Inf. I, 29) e la *koinè* linguistica medievale dell'Elba è senz'altro pisana.

A questo punto necessita rilevare che durante tutto il periodo in cui l'Elba fu sottoposta al dominio della Repubblica di Pisa — X/XI secolo fino al 1399 — la *Piaggia di Rio* costituì il punto di raccolta, cernita, vendita ed imbarco del ferro proveniente dalle vicine miniere.

Essa, dato il volume delle operazioni, notevolissimo, che fu chiamata a registrare e per la notorietà che conobbe, fu certo localmente la *piaggia* per antonomasia.

Successivamente il sito mantenne pressoché inalterata l'originaria destinazione fin oltre l'avvento dello sfruttamento industriale delle miniere. E del pari conservò assai a lungo nei suoi interni ordinamenti, sanciti negli *Statuta Rivi*, l'impronta pisana. Di questa ancor oggi il suo nome rende un'estrema e preziosa testimonianza.

□

Ricordi elbani

UNA GIORNATA DI FINE AGOSTO

di Mimi Sbaraglio

Sendiamo a Mortigliano. Ci attrae questo vallone verde di quercioli e di corbezzoli che si apre su una spiaggia assolata. Floriana ed io, accompagnate dai nostri figli carichi come "sherpa", affrontiamo la discesa al mare. Il viottolo è poco battuto, il sole picchia e la paura inconfessata di "precipitare a valle" non ci fa staccare gli occhi dai piedi. Ci avviciniamo a dei rovi da dove sbucca una serpe con un ramarro vivo in bocca. La nostra prima reazione è la fuga, poi il povero lucertolone scodinzolante ci dà il coraggio di affrontare la situazione. Troviamo in un immediato accordo tacito qualcosa da tirare contro la serpe. La distanza minima non ci fa mancare il bersaglio. La serpe scappa e il ramarro rimane lì intontito, ma vivo. Gradualmente prende velocità, si gira verso di noi come per ringraziarci e se ne va.

Inorgogliti per questo salvataggio arriviamo di buona lena alla spiaggia. Ci troviamo poche persone. Si

ha la sensazione che chi è arrivato fin qui divida con noi un certo modo di essere.

Automaticamente entriamo in un mare fresco e trasparente, circondati da scogli neri di ferro striati di amianto. La montagna che nasconde la strada è alta sulle nostre teste, non incombe, ha un aspetto di chi accoglie. I ragazzi sguazzano, entrano ed escono dall'acqua. Noi, mamme, guadagnamo faticosamente la riva, quasi incagliate in sassoni tondeggianti e scivolosi. Poi il meritato "relax". Sole-brezza è il binomio di Mortigliano. La spiaggia è un naturale "aerosol". Il sole compie il suo giro e sprofonda nell'orizzonte. È l'ora del rientro. I figli stanchi ci camminano davanti. Noi affrontiamo la salita non certissime se la giornata che sta passando ci appartenga completamente.

□